

Ci scrivono**IL VESCOVO E L'UNIVERSITÀ**
Una nuova comunità

Egregio direttore, rassicurante e inclusiva l'opinione del professor Giovanni Pascuzzi apparsa su questo giornale il 23 giugno scorso, in merito alla benedizione della facoltà di lettere.

Le ragioni della «tradizione» — da dove scivolare verso un più prosaico «folklore» il passo è breve — sono così deboli da accartocciarsi su loro stesse. Personalmente ritengo che la religiosità rappresenti una scelta intima, personale, come il fatto di sentirsi partecipe o meno di una comunità, quella cattolica, che non può rappresentare un unicum in una società multietnica e multiculturale che vorrebbe definirsi aperta e dialogante. L'università è il tempio del sapere e come recita l'articolo 33 della Costituzione «l'arte e la scienza devo essere libere...» e di questo rimango profondamente convinta; come credo fermamente nel valore del rispetto che fa sì che nessuna benedizione sia meglio del sospetto di ingerenze improprie.

A mio avviso però l'errore è stato di chi ha pensato la scaletta dell'inaugurazione. Quel frangente infatti rappresentava per la comunità universitaria il raggiungimento di un preciso obiettivo e doveva testimoniare il sentimento che si respira quando ci si stringe attorno a un progetto concluso, al quale si sente di appartenere. Un traguardo raggiunto dopo anni di disagi in cui ogni studente, docente, dipendente o ricercatore, di qualsiasi etnia o religione, si è sentito in qualche modo parte attiva; un sogno accarezzato e realizzato, che in tempi cupi come quelli attuali, allarga il cuore alla speranza. Ora dispiace che monsignor Bressan, che avrebbe potuto far visita al nuovo edificio in qualsiasi altro momento dell'anno e in cuor suo benedire l'impegno e la lungimiranza della comunità trenti-

na, abbia dovuto subire momenti di così duro attacco mediatico per la sua presenza. Come io credo sarebbe stata egualmente auspicabile al nuovo dipartimento la visita del Dalai Lama, in questi giorni in Italia, se nel suo percorso fosse stata inserita una tappa nella nostra città.

Ma al di là di queste considerazioni esiste uno stile, una discrezionalità, un'attenzione che ora più che mai dovremo apprendere e declinare nel nostro quotidiano se vogliamo dare valore aggiunto a ciò che secoli di evoluzione del pensiero hanno contribuito a ipotizzare: ossia un'idea di nuova comunità. I vecchi rituali, le vecchie consuetudini andrebbero rivisitate alla luce di questa visuale di comunità in cammino, di sguardo verso una metà più indefinita. È la fine dell'individualismo e l'inizio dell'era del «noi», cattolici, protestanti, buddisti o musulmani, contrapposta al fallimento dell'«io».

Non bisogna comunque dimenticare inoltre che in questa vicenda dell'inaugurazione l'attacco più ingiusto l'ha subito la dipendente della facoltà che si è permessa di aprire una discussione su facebook sollevando un problema di opportunità in relazione alla benedizione del vescovo. La persona ha dichiarato di essere stata costretta a chiudere quella pagina, con la scusante che non poteva accedere dal pc del posto di lavoro. Si è preferito insomma trincerarsi dietro il rispetto di norme contrattuali piuttosto che concedere uno spazio di democrazia. Ora ci auguriamo che per aver creato questo spazio nessuno debba subire sanzioni disciplinari. La nostra invidiata città vorremmo continuare a definir-la «Città del Concilio» per le peculiarità storico-artistiche e monumentali, non certo per gli spazi preclusi alla libertà di pensiero.

Elena Baiguera Beltrami,
TRENTO

